

**EMBARGO:**  
ore 22:01 GMT di  
giovedì 30 settembre 2010

# **World of Work Report 2010:** From one crisis to the next?

SINTESI

Edizione pre-stampa

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO  
INTERNATIONAL INSTITUTE FOR LABOUR STUDIES

Traduzione a cura dell'Ufficio ILO per l'Italia e San Marino

## SINTESI

A tre anni dall'inizio della crisi finanziaria, l'economia mondiale ha ricominciato a crescere e alcuni paesi hanno addirittura registrato incoraggianti segnali di ripresa dell'occupazione, in particolare in Asia e in America Latina.

### **Recentemente in numerosi paesi le previsioni sull'occupazione sono peggiorate...**

Nonostante questi successi significativi, nuove ombre sono apparse all'orizzonte e le prospettive dell'occupazione sono peggiorate significativamente in numerosi paesi. Nelle economie avanzate, si prevede che l'occupazione ritornerà ai livelli pre-crisi soltanto nel 2015 e non più entro il 2013, data ipotizzata nel *World of Work Report* (Capitolo 1) dell'anno scorso.

Per quanto riguarda le economie emergenti e i paesi in via di sviluppo si stima, invece, che l'occupazione raggiungerà i livelli pre-crisi già quest'anno, così come era stato previsto nel precedente Rapporto. Ciò nonostante, sono necessari ancora oltre 8 milioni di posti di lavoro per poter assorbire la crescente forza lavoro di questi paesi (Tavola 1). In numerosi altri paesi in cui la crescita dell'occupazione era stata positiva alla fine del 2009, le tendenze più recenti mostrano un indebolimento della ripresa occupazionale, se non addirittura una flessione dell'occupazione.

Più sarà lunga la recessione del mercato del lavoro, più sarà difficile per i disoccupati trovare un nuovo impiego. Nei 35 paesi per cui sono disponibili dati, circa il 40 per cento delle persone in cerca di lavoro è disoccupato da più di un anno e rischia di demoralizzarsi, perdere stima in se stesso e avere problemi psicologici. Ancora più importante, i giovani sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla disoccupazione e, anche laddove riescono a trovare un lavoro, si tratta spesso di impieghi precari e che non corrispondono alle loro competenze. A causa di questa crisi prolungata, molti disoccupati si sono scoraggiati a tal punto da uscire del tutto dal mercato del lavoro. Alla fine del 2009, nei paesi esaminati, oltre 4 milioni di disoccupati avevano smesso di cercare attivamente un lavoro.

### **... a causa sia dell'impatto delle misure di austerità fiscale sia del fatto che le cause profonde della crisi non sono state affrontate in maniera adeguata.**

Questo peggioramento delle previsioni è dovuto in primo luogo all'interruzione di quelle misure di stimolo che avevano avuto un ruolo cruciale nel rilanciare la ripresa. Dato la reticenza degli investitori a finanziare un debito pubblico crescente, i governi sono preoccupati dell'aumento del deficit pubblico. Nella maggior parte dei paesi esaminati nel Rapporto, la politica fiscale è segnata dall'austerità, che, se mal elaborata, prolungherà la crisi occupazionale.

Elemento ancora più importante è il fatto che le cause profonde della crisi non sono state affrontate adeguatamente. La coesistenza fra una crescita trainata dal debito in alcuni paesi industrializzati e una crescita guidata dalle esportazioni nelle maggiori economie emergenti ha dimostrato di essere il tallone d'Achille dell'economia mondiale. Prima dell'inizio della crisi finanziaria, i salari reali crescevano meno di quanto avrebbero permesso gli aumenti di produttività, causando un acuirsi delle disuguaglianze di reddito. In alcune economie avanzate, come gli Stati Uniti e numerosi paesi dell'Unione Europea, questa situazione ha condotto le famiglie a indebitarsi per finanziarie l'acquisto di una casa o i propri consumi, il che è stato possibile a causa dei disfunzioni del sistema finanziario. Mentre in altre economie avanzate, come la Germania, e emergenti, come la Cina, l'aumento delle disuguaglianze si è tradotto in una crescita relativamente modesta della domanda

interna. Ciò è stato, però, largamente compensato dalla crescita delle esportazioni verso le economie caratterizzate da livelli di importazione e indebitamento elevati. La bolla del debito privato è esplosa con l'emergere della crisi finanziaria globale e in un primo momento è stato il debito pubblico a prendere il posto assumendo il ruolo di motore della crescita. Tuttavia, il ricorso a un crescente debito pubblico per stimolare l'economia presenta dei limiti.

### **Esiste, però, una via di uscita sostenibile dalla crisi, che include, prima di tutto, una politica fiscale centrata sull'occupazione...**

È ancora possibile migliorare le prospettive dell'occupazione. Il Rapporto mostra l'importanza cruciale di adottare un triplice approccio in cui tutti gli elementi si rafforzino vicendevolmente. In primo luogo, è necessario rafforzare le politiche per l'impiego per ridurre il rischio di un aumento della disoccupazione di lungo periodo e dell'informalità (Capitolo 3). A questo proposito politiche attive del mercato del lavoro ben concepite, dispositivi di condivisione del lavoro e misure specifiche a sostegno dei gruppi vulnerabili, specie i giovani, sarebbero molto pertinenti. Nei paesi in cui si sta registrando una ripresa, è necessario stabilire un sistema efficace di formazione onde garantire l'adeguamento tra competenze e domanda di lavoro.

Il Rapporto mostra come queste misure siano state utilizzate con successo in diverse regioni del mondo e non abbiano comportato una spesa eccessiva per le finanze pubbliche. Inoltre, nel lungo periodo, queste misure potrebbero sostenere la partecipazione al mercato del lavoro e la qualità dell'occupazione, creando spazi per la riduzione della spesa pubblica e la creazione di nuovi redditi. Alla fine, i deficit pubblici risulterebbero inferiori che nel caso in cui si perseguitassero politiche di austerità fiscale mal concepite.

### **... in secondo luogo, una crescita trainata dai salari nelle economie emergenti e negli altri paesi eccedentari...**

La seconda parte del programma di azione prevede il passaggio nei paesi eccedentari da una crescita imperniata sull'indebitamento ad una crescita trainata dai salari, spianando la strada per la creazione di occupazione sostenibile nei paesi sia deficitari che eccedentari. Il Rapporto mostra che, garantendo nei paesi eccedentari una più stretta connessione fra gli aumenti salariali e la produttività, la disoccupazione diminuirebbe non solo in questi paesi ma anche nei paesi colpiti da gravi problemi di deficit (Capitolo 4) Ciò contribuirebbe a riequilibrare l'economia mondiale in modo più efficace rispetto a una variazione dei tassi di cambio. Infatti, le strategie centrate sui redditi non soltanto sostengono la domanda aggregata, ma comportano un ampliamento dei mercati interni nonché nuove opportunità di crescita per le imprese sostenibili.

La crescita trainata dai salari, d'altro canto, dipende dagli sforzi compiuti per rafforzare la contrattazione collettiva e il dialogo sociale, dall'attuazione di adeguate politiche sul salario minimo e dalla presenza di sistemi di protezione sociale centrati sull'occupazione. Paesi come il Brasile e l'India hanno dimostrato come sia possibile raggiungere tutto ciò.

### **... e, terzo, una riforma del sistema finanziario.**

Così come dichiarato dalla Banca dei Regolamenti Internazionali nel suo Rapporto Annuale 2009 “una crisi finanziaria presenta nette somiglianze con una malattia. In entrambi i casi, per trovare una cura è necessario identificare e agire sulle cause del disturbo”. È ormai chiaro che le riforme non sono riuscite ad affrontare “le reali cause della malattia”.

Al contrario, la decisione di salvare le banche senza imporre loro una profonda riforma ha fatto emergere una grave questione di “rischio morale”. Nelle economie avanzate il volume del credito all’economia reale è diminuito. La situazione è particolarmente allarmante per le piccole imprese, che ricoprono un ruolo centrale per la ripresa occupazionale, ma che dipendono dalle banche per i loro piani di investimento e assunzione. Anche i paesi emergenti e in via di sviluppo sono colpiti dalla volatilità dei flussi finanziari che tende a destabilizzare l’economia reale.

Attraverso una riforma del sistema finanziario, anche tramite l’adozione delle misure discusse nelle grandi riunioni internazionali, i risparmi sarebbero incanalati verso gli investimenti produttivi e l’occupazione diventerebbe più stabile (Capitolo 5). Tali misure richiedono un’azione a livello sia nazionale che internazionale, ad esempio attraverso l’adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Alcune preoccupazioni sono state espresse, soprattutto da parte del mondo della finanza, riguardo al periodo di transizione legato alla riforma finanziaria e l’aumento del costo del denaro. Tuttavia, nel lungo periodo i benefici di una riforma del sistema finanziario per l’economia reale e la società sono chiaramente di gran lunga superiori agli svantaggi.

### **La coesione sociale è a rischio**

Il tema della coesione sociale dovrebbe essere maggiormente presente all’interno del dibattito politico. Le politiche attuate all’inizio della crisi hanno fatto pensare che l’occupazione e le questioni sociali fossero state prese debitamente in considerazione. Tuttavia, una coesione sociale duratura non può essere data per scontata nel momento in cui le strategie adottate divengono meno inclusive.

Ad oggi, è evidente il crescente deterioramento del clima sociale, specialmente in quei paesi in cui la disoccupazione ha raggiunto i livelli più elevati (Tavola 2). Ad esempio, oltre i tre quarti degli 82 paesi per cui sono disponibili dati indicano che nel 2009 si è registrato un peggioramento della percezione individuale relativa alla qualità e alle condizioni di vita. In questi paesi, l’aumento del tasso di disoccupazione è stato superiore di tre punti percentuali rispetto agli altri paesi. Anche fra coloro che hanno un lavoro, la soddisfazione professionale è diminuita in maniera significativa: oltre i due terzi dei 71 paesi analizzati hanno registrato nel 2009 un calo della soddisfazione professionale. Non desta sorpresa il fatto che la percezione di ingiustizia sia aumentata (46 paesi su 83) e che le persone abbiano meno fiducia nei confronti dei loro governi (36 paesi su 72) rispetto al periodo antecedente la crisi. Il Rapporto mostra che elevati livelli di disoccupazione e crescenti disuguaglianze di reddito sono le prime cause del deterioramento degli indicatori sul clima sociale (Capitolo 2). Per contro, la crescita economica non appare di per sé come un fattore significativo dell’evoluzione degli indicatori del clima sociale. Tutto ciò mette in luce l’importanza di un’azione politica incentrata sull’occupazione, così come suggerito nel Patto globale per l’occupazione dell’ILO.

In conclusione, adottare una strategia di uscita dalla crisi incentrata sull’occupazione rafforzerebbe la coesione sociale, garantendo, al contempo, la sostenibilità della ripresa. Ciò richiede specifiche misure fiscali di sostegno per affrontare la disoccupazione di lungo periodo, il rafforzamento del legame fra i livelli salariali e gli aumenti di produttività, e una riforma del sistema finanziario volta a rispondere ai bisogni dell’economia reale. Come sottolineato da numerosi osservatori, la crisi dovrebbe essere considerata come un’opportunità per costruire un’economia globale equilibrata. Le prospettive sociali e occupazionali ci indicano che il tempo per poter trasformare quest’opportunità in realtà sta per scadere.

**Tavola 1. Numero di posti lavoro necessari per tornare alla situazione pre-crisi in 68 paesi**

|                                             | Employment rate gap by 2010 |      |
|---------------------------------------------|-----------------------------|------|
|                                             | Million jobs                | %    |
| Advanced countries                          | 14.3                        | 63.1 |
| Africa                                      | 1.2                         | 5.3  |
| Asia and the Pacific                        | 1.6                         | 7.2  |
| Central and Eastern Europe and Central Asia | 3.5                         | 15.3 |
| Latin America and the Caribbean             | 2.1                         | 9.0  |
| TOTAL                                       | 22.7                        | 100  |

Nota: Il divario nel tasso di occupazione (*Employment rate gap*) corrisponde al numero di posti di lavoro necessari per ristabilire il tasso di occupazione antecedente la crisi. Il totale si base sui 68 paesi per cui sono disponibili dati sull'occupazione.  
 Fonte: Stime dell'International Institute of Labour Studies sulla base della banca dati dell'ILO Laborsta (v. Capitolo 1).